

DECRETO SICUREZZA URBANA – La Sicurezza figurativa.

Sono trascorsi già oltre 3 mesi dall'approvazione del D.L. con il quale si sarebbe dovuto rafforzare il sistema sicurezza del Paese ma ad oggi non si ha percezione tangibile di miglioramenti né si intravedono spazi temporali brevi entro i quali approvare i dovuti correttivi ad una norma già nata monca.

Tutti sanno, nessuno escluso, che la sicurezza delle città passa inesorabilmente per la polizia municipale (già guardie municipali dalla metà del XIX sec.) che ha fin dalle sue origini avuto il compito di prevenire e reprimere i reati, far osservare i regolamenti e le ordinanze delle Autorità di polizia urbana, di igiene e sanità pubblica, di edilizia, e di attendere all'adempimento di tutti gli incarichi, d'interesse locale, affidati agli agenti di P.S.

L'evoluzione normativa susseguitasi nel corso degli anni ha notevolmente ampliato le competenze della polizia municipale ma ha inspiegabilmente arrecato un arretramento della posizione giuridica costringendo gli appartenenti ai Corpi e Servizi ad operare in un contesto sempre più allargato e pericoloso senza avere quelle specifiche tutele che a tutti gli operatori di polizia, nessuno escluso, dovrebbero essere garantite.

Da anni si attende una riforma che possa finalmente e definitivamente includere la polizia municipale tra le forze di polizia spazzando via quella differenziazione che esiste nella norma ma che operativamente, giorno dopo giorno, non si percepisce. Non è possibile che una "lotta di competenze" tra Stato e Comuni determini un black-out del sistema sicurezza, e non è certamente un decreto che maschera la pubblica sicurezza sotto il termine di "sicurezza urbana" a poter garantire la sicurezza delle città, ammesso che il concetto di sicurezza possa essere diversificato in base alla conformazione urbanistica del territorio.

Ragione vuole, che la differenza tra polizia locale e statale, così come avviene nel resto delle civiltà evolute, sia solo nella competenza territoriale e non in quella operativa, ma oggi purtroppo siamo ancora a cercare di sciogliere questo nodo che "stringe" la polizia locale limitandone le innumerevoli competenze e professionalità acquisite nel corso dei secoli.

Col Decreto Legge n.14 del 20 febbraio 2017 si auspicava un ricollocamento della polizia locale tra le forze di polizia, ma purtroppo ancora oggi ci troviamo davanti a testi che si preoccupano di mantenere l'ordine pubblico e la "sicurezza" tra le competenze esclusive dello Stato. Se per quanto riguarda l'ordine pubblico si può essere d'accordo, identico ragionamento non può essere fatto per la sicurezza. Se lo Stato vuole continuare, legittimamente, a detenere le competenze della sicurezza deve anche assicurare che tutte le parti coinvolte abbiano identica formazione, retribuzione, previdenza ed assistenza. Se non ne ha volontà o possibilità, farebbe bene a non prevedere nessuna forma di collaborazione e/o cooperazione tra polizia statale e locale stabilendo definitivamente i limiti operativi e smettendola di illudere 65.000 uomini in divisa che, al pari dei colleghi nazionali, rischiano quotidianamente la vita nella città, così come in tutto il restante territorio italiano.

In realtà tutti sappiamo che tale rinuncia sarebbe impossibile da attuare proprio per la specificità con cui la polizia locale si inserisce nel “sistema sicurezza” garantendo occhi e orecchi su tutto il territorio e non può essere una discriminazione normativa ad oscurarne il notevole apporto.

Notiamo ancora oggi, che nonostante gli annunci, non si riesce nemmeno ad applicare quanto disciplinato dal recente Decreto che concepito quale strumento di miglioramento della vivibilità cittadina ha determinato al momento solo una pericolosissima contesa politica ed istituzionale tra rappresentanti locali e rappresentanti governativi fino al punto che alcuni hanno addirittura esternato la ferma volontà di disapplicare la norma.

La sicurezza, oggi che anche la minaccia terroristica incombe sulle nostre vite, non è materia di contesa e non può essere usata per propaganda elettorale da nessuno. Se è vero che il testo approvato è stato condiviso ed elaborato con l’Anci, com’è possibile che a qualche mese dalla sua applicazione siano già in essere posizioni di contrasto da parte di appartenenti alla stessa associazione? Se la competenza è dello Stato, perché lo Stato tace su proclami di ribellione? E’ evidente che c’è ancora tanto da fare, e che non può essere il Decreto Sicurezza la risoluzione dei problemi.

Nell’attesa ci permettiamo di evidenziare che il D.L. 14/2017 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale Serie Generale n. 42 del 20/02/2017 ed entrato in vigore il giorno successivo, all’art. 10 (Divieto di accesso) comma 6 così dispone:

*“Ai fini dell’applicazione del presente articolo e dell’articolo 9 (Misure a tutela del decoro di particolari luoghi) , **entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto**, il Ministro dell’interno determina i criteri generali volti a favorire il rafforzamento della cooperazione, informativa ed operativa, tra le Forze di polizia, di cui all’articolo 16 della legge 1° aprile 1981, n. 121, e i Corpi e servizi di polizia municipale, nell’ambito delle risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente.”*

Il tempo è trascorso e siamo ancora in attesa del provvedimento, così come quella riforma da tanti annunciata ma ancora da approvare.

Ci auspichiamo che almeno il Ministro dell’Interno non smentisca sé stesso.

(Emilio Pagano – Responsabile OSPOL-CSA per la Provincia di Napoli).